

La parresia

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

GENNAIO 2025

Momento privilegiato di conversione

SOMMARIO:

Segue: Momento privilegiato di conversione	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 6
La città abitata più antica d'Europa	Pag. 8
Da violentata a simbolo	Pag. 12
Il grande fascino del lago di Como	Pag. 14
Eterno visionario	Pag. 22
Vasco: il generale chiama il suo popolo	Pag. 24
Frida Kahlo: personaggio incredibile	Pag. 26
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

Lo scorso 24 dicembre Papa Francesco ha aperto la porta Santa e dato inizio al Giubileo 2025. Il primo inevitabile pensiero personale è che, vista la mia età ma a meno di una mia prosecuzione di vita quasi centenaria, questo sarà l'ultimo Giubileo che avrò la fortuna di poter vivere e quindi lo voglio godere in spirito e corpo. Papa Francesco ha aperto la Porta Santa della Basilica di San Pietro, dando ufficialmente inizio al Giubileo con queste parole: "La Porta Santa che si apre, nella notte di Natale, è l'invito a compie-



«Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni.»

Così Alessandro Manzoni ci presenta il lago di Como del quale vi racconto tanti meravigliosi aspetti a pagina 14 e seguenti. Lo faccio con tanto entusiasmo anche in ragione dei miei ricordi personali di quando ero bambino e poi ragazzo.

Segue nella pagina successiva

Segue....Momento privilegiato di conversione

compiere un passaggio, una pasqua di rinnovamento, a entrare in quella vita nuova che ci viene offerta dall'incontro con Cristo". Il primo grande simbolo del giubileo è appunto quello della Porta, quella porta che è Cristo stesso: "Io sono la porta. Chi entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo", come ci

insegna il Vangelo di Giovanni. Nell'umanità di Gesù che nasce a Betlemme ci è donata una porta di accesso alla pienezza della vita di Dio. Non si tratta solo di un luogo di transito, che permette di andare da una stanza all'altra, restando gli stessi. Si tratta di una soglia, attraverso la quale si passa da una condizione a un'altra, come nel passaggio dal sonno alla veglia, dalla malattia alla salute, dalla morte alla vita. Gesù è la soglia attraverso la quale abbiamo accesso a una nuova condizione di vita, che ridona significato alle nostre esperienze, rendendole promettenti. Anzi, Gesù ci offre una porta attraverso la quale veniamo trasformati di gloria in gloria a immagine del Figlio. Secondo aspetto simbolico. Proprio la porta intesa come soglia di una trasformazione ci rimanda alla nostra condizione di pellegrini e quindi all'esperienza del pellegrinaggio. A differenza del vagabondo, che cammina senza meta e si ferma a frugare ai crocicchi delle strade per trovare qualcosa per saziare i suoi bisogni, e a differenza dell'esploratore, che viaggia cercando la scoperta che cambierà la sua vita, il pellegrino procede, sicuro ma tranquillo, verso una meta promettente e un fine prezioso, che orienta e dà senso al suo cammino. Ma nel pellegrinare sa anche sostare con altri pellegrini e si lascia provocare dagli incontri e dalle esperienze che capitano,

proprio perché in ciascun incontro cerca un qualche indizio che richiami alla meta, un presentimento del fine verso cui cammina. Così che ogni incontro risveglia la speranza e l'ardore del cammino. Il Natale ci invita a non vivere la vita da turisti distratti, che vanno a caccia di cose belle e di emozioni per distrarsi e fuggire un po' dalla vita reale. L'incarnazione del Figlio di Dio ci invita a stare presso le cose della nostra esistenza con serietà e rispetto, vivendo fino in fondo la nostra vocazione nel servizio e con generosità, in ogni circostanza. Il gesto del pellegrinaggio è un momento privilegiato di conversione che trova il proprio compimento nell'indulgenza. Nella dottrina delle indulgenze, esiste una distinzione fondamentale tra colpa e pena. La colpa è il peccato stesso, l'atto contrario alla legge divina che allontana l'anima da Dio. La pena, invece, è la conseguenza del peccato, il castigo temporale che purifica l'anima. Quando si riceve il sacramento della confessione, la colpa del peccato è perdonata e l'anima è riconciliata con Dio. Tuttavia, resta la pena temporale da scontare. Le indulgenze permettono di ridurre o eliminare questa pena temporale attraverso specifiche pratiche di fede e opere di misericordia. In altre parole, pur essendo la colpa cancellata, la pena può ancora esistere e le indulgenze aiutano a superarla. E infatti il terzo simbolo è proprio quello dell'indulgenza. Si tratta di una dimensione della prassi penitenziale della Chiesa e del cammino di conversione e di lotta al male dei battezzati. Ma qui lo consideriamo come simbolo, legandolo alla bellissima immagine del tesoro di grazia della Chiesa, che sono i meriti di Cristo e dei santi. Gesù non ha vissuto per sé e

non ha cercato il Regno di Dio per il suo bene personale. Ha vissuto ed è morto per noi. Allo stesso modo si può dire che i santi non sono diventati santi solo per se stessi, per assicurarsi il Paradiso. La loro santità, che è una grazia a cui hanno corrisposto, è un bene che riverbera su tutti, che diffonde positività nella Chiesa. C'è una forte solidarietà nel corpo di Cristo. Attraversare la porta santa, che è l'umanità glorificata di Gesù, significa entrare nell'abbraccio dei santi, amici speciali che pregano per noi e per noi fanno il tifo, perché possiamo con loro partecipare alla vittoria di Cristo sul male e sulla morte. Con una suggestiva e coraggiosa intuizione, Joseph Ratzinger scriveva in un famoso libro sulle "cose ultime": "Vedi dunque bene che Abramo sta tuttora aspettando di ottenere la perfezione. Stanno aspettando pure Isacco e Giacobbe e tutti i Profeti, attendono noi, per ottenere insieme con noi la perfetta beatitudine. Per questo anche quel mistero del rinvio del giudizio all'ultimo giorno. È 'un corpo' infatti che attende la giustificazione, è 'un corpo' che risorge per il giudizio". Qualche riflessione: oggi è evidente che le parole cristiane, che la ricchezza della tradizione cristiana, che i contenuti cristiani, veri, reali, non incontrano più il cuore dell'uomo. E' come se fosse un passato che non riguarda l'uomo, sicuramente l'uomo di oggi. Che poi è ciò che con largo anticipo aveva intuito Péguy ovvero che occorre lo stesso stupore dell'inizio, lo stesso stupore capitato a Giovanni e Andrea, i primi due che lo hanno incontrato; occorre che lo stupore dell'inizio riaccadesse, che lo stupore dell'incontro riaccadesse. Solo così quel passato si rende presente. E la responsabilità è di noi cattolici e di chi si autodefinisce tale, cercando di adattare la fede al proprio desiderio mondano. Ma allora perché l'Anno Santo è una straordinaria occasione? Secondo me almeno per due motivi: innanzitutto per la testimonianza che Papa Francesco ci offre sempre, indicandoci la via della semplicità scevra da intellettualismi e personalismi: ovvero la vera esperienza del pellegrino. La seconda motivazione è il collegamento integrale e sostanziale con la storia dei precedenti

Le parole fuori luogo del generale Vannacci

"La stessa speranza che il Santo Padre invoca per i carcerati servirebbe anelarla anche e soprattutto per le vittime della criminalità. Raramente, invece, una parola per le vittime della delinquenza. Ovvero per quelle persone che quei detenuti visitati oggi dal Papa hanno derubato, rapinato, ferito, violentato, abusato, ucciso...". Fanno vomitare le dichiarazioni ad Affariitaliani.it Roberto Vannacci, ex generale ed attuale eurodeputato della Lega, intervenuto a proposito dell'invito rivolto oggi da Papa Francesco ai detenuti di Rebibbia di "non perdetevi la speranza".

"La mia solidarietà va soprattutto a loro, non ai detenuti – ha detto Vannacci – che stanno scontando la giusta pena per le loro malefatte. E se è vero che andranno costruite altre carceri per migliorare una condizione di sovraffollamento, mi auguro anche che questi luoghi di espiazione della pena – perché tali devono essere – oltre che al recupero sociale del delinquente siano anche funzionali al rimborso del torto fatto alla vittima.

Diventino quindi i luoghi in cui ogni carcerato, lavorando duramente e devolvendo i propri emolumenti per l'opera prestata, risarcisca le vittime per i danni subiti dalle loro azioni criminali", ha concluso Vannacci.

Mi permetto solamente di segnalare che il Papa in mille occasioni esprime la vicinanza a chi subisce, ovvero alle vittime, e che le espressioni rivolte ai detenuti sono solamente di speranza e per ricordare che Cristo è venuto ed è morto per tutti, ma non ha mai detto che chi ha commesso dei

Anni Santi, ovvero la storia della grazia che ognuno di noi può incontrare, che saranno stati vissuti senza modernità dovute alla tecnologia, ma il modo di pregare, di stare in ginocchio e ringraziare è assolutamente lo stesso. Buon Anno Santo a tutti.

Segue....Momento privilegiato di conversione

Voglio dedicare queste ultime due pagine ai precedenti anni santi della seconda metà del novecento e alle parole dei Papi di quei tempi che oggi sono annoverati tutti quanti tra i Santi di Dio. Ne ho scelti tre in maniera assolutamente personale e quindi la scelta è certamente sindacabile, ma non nel senso che ho scelto male ma che scegliendo ho dimenticato di rammentare altre occasioni e personaggi testimoni di fede.

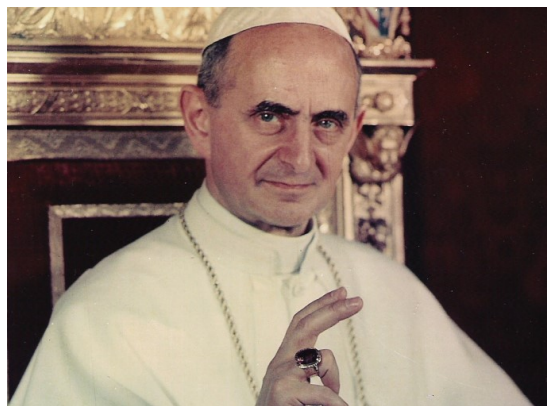
Siano rese umili grazie alla Provvidenza divina, la quale, dopo le formidabili vicende, che hanno sconvolto la terra durante il secondo conflitto mondiale e gli anni del dopoguerra, ha concesso alla umanità un qualche miglioramento delle condizioni generali, tale da rendere a Noi possibile di procedere, secondo l'antica consuetudine della Sede Apostolica, nella festa dell'Ascensione del Signor Nostro Gesù Cristo, alla solenne promulgazione della Bolla, che indice l'Anno Santo. Se nondimeno i peccati degli uomini impediscono di entrare nell'imminente Anno giubilare in uno stato di tranquillità definitiva, universale, scevra di ogni minacciosa incertezza, possano le preghiere e le penitenze, con le quali i fedeli, a compimento dei patimenti di Cristo (cfr. Col. 1, 24), daranno soddisfazione alla giustizia divina, contribuire ad ottenere al genere umano quella vera concordia dei cuori e quella genuina pace, che solo Dio può donare.

Papa Pio XII anno 1950



Cioè: questo pellegrinaggio è come la salita d'una scala; d'una scala santa. Al primo gradino è scritto: prendi coscienza di Te stesso, del tuo essere, del tuo vivere. Perché vivi? Qual è il fine vero, essenziale della vita? Ripiegati sulla tua coscienza. Risvegliati! Non ti accorgi che tu vivi, forse abitualmente, fuori di te stesso? Che il mondo esteriore ti assorbe, ti distrae, ti domina? Possiedi tu una cella interiore, nella quale tu stai solo con te stesso, e ti rendi conto di ciò ch'è più intelligente e più importante: definire bene la tua identità? Chi sei? un uomo senza la consapevolezza del proprio essere? Ti ricordi della definizione biblica dell'uomo: «Iddio creò l'uomo ad immagine sua»? (Gen. 1, 27) Prova a riflettervi: scoprirai la religione impressa nel tuo essere. Perché il giubileo a questa essenziale realtà ci richiama: noi portiamo impressa in noi stessi una somiglianza, una parentela, una dignità, una bellezza divina. Non è questo il momento, l'occasione di prenderne coscienza? Questo è il primo risveglio dell'Anno Santo: il risveglio religioso, interiore, nostro!

Papa Paolo VI anno 1975



XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

VEGLIA DI PREGHIERA PRESIDUTA DA GIOVANNI PAOLO II

Carissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. E' Lui che ci parla.

Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va" (Ap 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo. Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto. In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Voglio concludere questo mio discorso, questo mio messaggio, dicendovi che ho aspettato tanto di potervi incontrare, vedere, prima nella notte e poi nel giorno. Vi ringrazio per questo dialogo, scandito con grida ed applausi. Grazie per questo dialogo. In virtù della vostra iniziativa, della vostra intelligenza, non è stato un monologo, è stato un vero dialogo.

C'è un proverbio polacco che dice: "Kto z kim przestaje, takim si staje". Vuol dire: se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane. Così ritorno ringiovanito. E saluto ancora una volta tutti voi, specialmente quelli che sono più indietro, in ombra, e non vedono niente. Ma se non hanno potuto vedere, certamente hanno potuto sentire questo "chiasso". Questo "chiasso" ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!

Papa Giovanni Paolo II anno 2000



Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Oggi questa rubrica è dedicata a famosi discorsi o affermazioni di Amedeo Modigliani, di Jerry Lewis e di Alberto Sordi.

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Amedeo Modigliani è stato un artista italiano di grandi intuizioni innovative e di grande sensibilità. Vissuto tra la fine dell'ottocento e i primi vent'anni del novecento, è morto molto giovane. Si formò in Italia sostanzialmente da autodidatta fino a quando non giunse a Parigi che all'epoca era la capitale europea delle avanguardie artistiche e in Francia egli entrò in contatto con personaggi come Pablo Picasso, Maurice Utrillo, Max Jacob e altri. A Parigi frequentò anche importanti scrittori e poeti, come Giuseppe Ungaretti. In Francia conobbe anche la giovane pittrice Jeanne Hébuterne, destinata a divenire sua compagna di vita oltre che musa. Artista bohémien, Modigliani non disdegnò certo il bere e l'uso di altre sostanze nocive compromettendo la sua instabile salute fisica già minata dalla tubercolosi, che infatti lo portò alla morte all'età di soli trentacinque anni. Vi voglio riportare una sua famosa affermazione: "Con un occhio cerca nel mondo esterno, mentre con l'altro cerchi dentro di te". Questo concetto che la dice lung sulla sensibilità ed intelligenza dell'artista, contiene una grande verità. Infatti è solamente da una visione stereoscopica di continuo confronto tra il proprio essere e la realtà, che l'uomo può crescere e sviluppare la propria maturità.



Jerry Lewis è nato a Newark, periferia di New York, il 16 marzo 1926, è considerato uno dei comici più rivoluzionari del dopoguerra. Il "Picchiatello" aveva cominciato a 5 anni a fare il comico, quando si era reso conto che la gente rideva alle sue battute. A proposito della sua attività diceva che «bisogna essere matti per fare il comico». Per le sue radici abbandonò presto la scuola: figlio di due attori di vaudeville, russo di origine ebraica, fu espulso dal collegio che frequentava per aver picchiato un insegnante che parlava male degli ebrei. Ma era anche un uomo profondo e attento nell'osservare la realtà. E' noto che alcune sue celebri affermazioni erano relative proprio al suo mestiere. "Ho avuto un successo enorme facendo l'idiota". "Io vengo pagato per fare cose per cui la maggior parte dei ragazzi riceve invece una punizione". Già queste due rendono l'idea di quanto fosse capace di auto ironia; ma sono interessanti anche



altre sue affermazioni. "Non capite quanto sia drammatico essere un comico, fare lo stupido e far ridere la gente?" Questa tra le sue affermazioni è quella che trova maggior riscontro in frasi di altri celebri comici, se non addirittura nei loro comportamenti. E' noto come persino Totò fosse nella vita privata molto serio e spesso triste. Vorrei finire con due ulteriori citazioni. "Sulla politica ho sensazioni molto personali, ma ho deciso di non dedicarmi perché già faccio cabaret". E ancora: "La commedia è un uomo nei guai. E senza di esso, non c'è umorismo". La prima dimostra la sua ironia ma anche il livello della politica americana già quaranta anni fa. La seconda, da una profondità incredibile, mostra il sottile confine tra tragedia e farsa.

Quando si pensa ad Alberto Sordi è inevitabile ricordare le sue battute più iconiche e brucianti; impossibile dimenticare le tante relative al suo volere rimanere scapolo e ai veri o presunti problemi del matrimonio. Il oggi vi voglio invece suggerire una sua battuta molto seria e non tratta da un suo film ma da una intervista: "Roma non è una città come le altre. È un grande museo, un salotto da attraversare in punta di piedi". Si tratta innanzitutto di una dichiarazione d'amore per la sua città, ma contiene anche un giudizio molto preciso sul degrado al quale la città si stava avviando. La controprova l'abbiamo ai nostri giorni: Roma è in degrado e spesso invivibile. La politica ha le sue colpe ma mi interessa più sottolineare i comportamenti dei nostri concittadini. Un paio di esempi. Innanzitutto la sosta selvaggia, non solo in doppia fila, ma spesso in posizioni tali da ostruire la circolazione, specie se capita un mezzo pesante; e quando il responsabile di questi comportamenti arriva, spesso ha anche da dire. E poi la mondezza abbandonata a casaccio in nome dei cassonetti pieni, quando spesso ce ne sono altri vuoti a pochi metri

La città abitata più antica d'Europa

Con un'esistenza che risale a più di sei millenni fa, la città bulgara di Plovdiv detiene il titolo di città abitata più antica del continente europeo. Si possono ammirare resti di epoche differenti con un buon grado di conservazione.

Ci troviamo nella zona centrale della Bulgaria, circa 120 chilometri ad est di Sofia e ad appena 59 chilometri dal confine sud con la Grecia. Nonostante sia la seconda città più grande della Bulgaria dopo Sofia, Plovdiv rimane una destinazione sconosciuta per molti viaggiatori. Ma quando Atene e Roma erano appena un sogno, questa città era già un insediamento consolidato, posizionandosi come una delle città più antiche del continente europeo. Sei millenni fa, le tribù dei Traci si stabilirono in questa regione, dando vita a quella che oggi conosciamo come Plovdiv. Le indagini archeologiche indicano la presenza

umana a Plovdiv per circa 6.000 anni, con prove di insediamenti a partire dall'XI secolo a.C. Nel corso della sua vasta storia, la città è stata conosciuta con diversi nomi: Evmolpia, Philippopolis sotto i Macedoni, Trimontium in epoca romana. La sua posizione strategica tra tre colline principali, sette se si contano quelle minori, e il fiume Maritsa, forniva sia terreno fertile che una difesa naturale per le varie culture che lo abitavano. Oggi Plovdiv ospita un impressionante patrimonio monumentale che ogni visitatore dovrebbe vedere. E' interessante approfondire l'epoca romana. Dopo la caduta dell'Impero macedone, la

città riprese il ruolo di capitale degli Odrisi, in rapporto di discontinua amicizia con i romani insediatosi in Macedonia, che si impadronirono della città nel 46 d.C., dopo un'aspra battaglia condotta dall'imperatore Claudio. Traiano la restaurò e Marco Aurelio la fece capitale della Tracia romana; cinse di mura i tre colli centrali e da questi denominò la città Trimontium. Essa divenne ben presto splendida e importante, al punto da battere moneta. Tri-



montium fu il crocevia di importanti strade imperiali provenienti dal nord e dall'ovest dei Balcani. Qui le strade, tra cui la fondamentale via Militaris, si univano e conducevano a Bisanzio. All'inizio del IV secolo vi furono martirizzati 38 cristiani, in parte del luogo e in parte provenienti da Bisanzio. In questa florida epoca Filippopoli si dotò di terme, teatri e grandiosi edifici pubblici, in parte ancora visibili. L'assalto dei barbari ebbe inizio nel 251 con la comparsa dei Goti; nel 447 gli Unni distrussero la città quasi del tutto e un secolo più tardi Giustiniano la riedificò e riarmò di mura. Nel 679, di fronte alla minaccia costituita

dai bulgari, gli imperatori di Costantinopoli vi fecero ortodossi, dei quali si sarebbe presto propagata ro affluire una folta colonia di armeni e siriani non l'eresia bogomila



Sulla strada per andare verso il Teatro Romano si può ammirare la chiesa di Sveta Marina, risalente al XVI secolo, con dipinti tratti da scene del Vecchio Testamento. La torre campanaria è alta 17 metri e risale al 1870.

Segue ne



Il Foro Romano. Si può iniziare la visita della città da sud, dal Foro Romano, che era il centro economico, politico e culturale della città.

Segue....La città abitata più antica d'Europa



ortodossi, dei quali si sarebbe presto propagata l'eresia bogomila. Tornando a ciò che si può visitare a Plovdiv, bisogna dire che ci sono testimonianze anche molto diverse e molto più recenti. Nelle immagini di questa pagina potete vedere nella foto più in alto il quartiere medioevale con la porta di Hisar Kapia che si trova appunto nella città vecchia ed è una delle principali attrazioni turistiche di Plovdiv. Costruita nell'XI secolo, questa porta meravigliosamente conservata era una delle tre entrate dell'antica Plovdiv. L'attuale porta è stata costruita sulle fondamenta di una precedente porta romana. Nella foto centrale un'immagine di una delle case caratteristiche risalenti al diciassettesimo secolo; si tratta di soluzioni urbanistiche e architettoniche che mescolano esperienze molto diverse con tratti orientaleggianti integrati da impostazioni tipiche degli chalet austriaci. L'occupazione ottomana della Bulgaria ha lasciato un'impronta visibile nell'architettura di Plovdiv. La Moschea Dzhumaya, foto in basso, è l'unica moschea rimasta in piedi a Plovdiv e risale al 1363. Infine ci sono da ricordare il quartiere multietnico di Kapana, che in bulgaro significa "La trappola", vista la fitta rete di stradine e vicoli che è il cuore della città per i commercianti e gli artigiani. In termini più recenti, la città è anche ricca di parchi e di fontane in stile viennese.

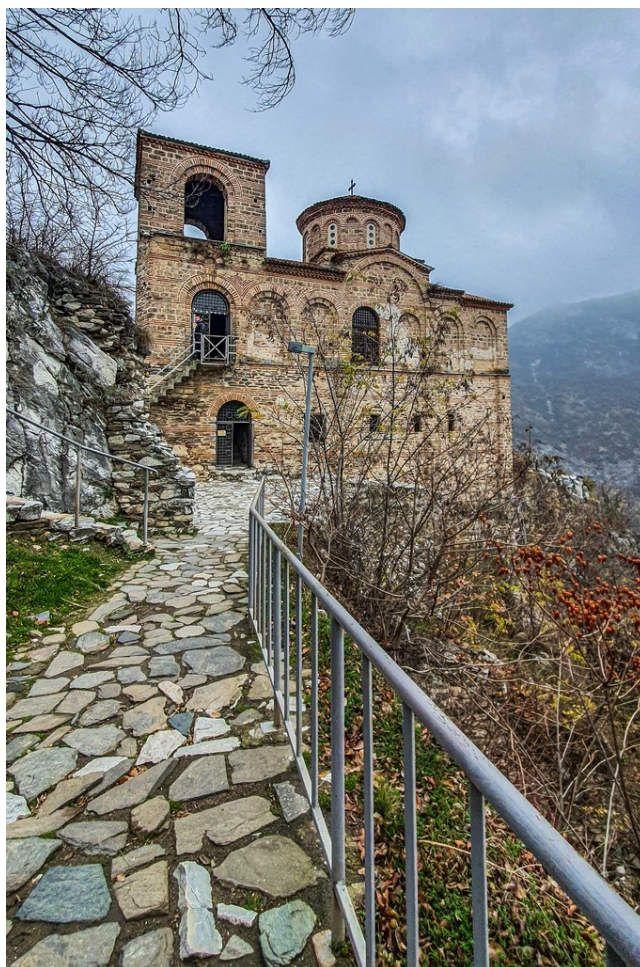
Chiesa Sveti Konstantin e Sveta Elena



Questa è la chiesa più antica di Plovdiv, dedicata a Costantino il Grande e a sua madre Elena. Risale al 337, edificata sulle fondamenta di un antico tempio pagano.

Distrutta e ricostruita varie volte, l'edificio attuale è del 1832.

La fortezza di Asenovgrad



Su uno sperone roccioso a 2 km da Asenovgrad, questa fortezza ridotta a ruderi risale al XIII secolo. L'edificio meglio conservato è la chiesa, restaurata nel Novecento.

Il bogomilismo fu una setta cristiano-gnostica, sorta nel X secolo come derivazione dalla setta affine dei Pauliciani che si erano trasferiti nella Tracia e successivamente in Bulgaria. Successivamente si sviluppò nel XIII secolo anche in Serbia e Bosnia. Il bogomilismo rappresentò uno sviluppo del dualismo orientale, che riteneva che la realtà fosse retta dai principi del Bene e del Male. Questo modo di pensare era comune anche ad altre sette, molto più antiche, e in particolare ai Messaliani, movimento religioso carismatico sorto in Mesopotamia nel IV secolo. Al sorgere del bogomilismo presso Bulgari, Macedoni e Bizantini, hanno concorso i Pauliciani e i Tondrachiani, di origine siriana ed armena, deportati nei Balcani e, in particolare, attorno proprio a Filippopoli (odierna Plovdiv) dagli imperatori bizantini, in varie occasioni tra il IX e l'XI secolo. La creazione della dottrina del bogomilismo è attribuita a Bogomil il cui nome, corrispettivo in lingua bulgara del greco Teofilos, significa "amato da Dio". Il fatto che in molte versioni il nome sia preceduto dall'attributo "pop" (prete, padre) induce gli storiografi a ritenere che il fondatore dell'eresia sia stato un uomo di chiesa, verosimilmente un monaco, ortodosso.

Da violentata a simbolo

Gisèle Pelicot era una persona normale con una vita normale. Quello che ha poi subito in termini di violenza, anche sessuale, a sua insaputa, le ha cambiato la vita. E lei una volta presa coscienza, ha deciso di combattere.

Gisèle Pelicot nata nel 1952 è una donna francese che è stata drogata e violentata di nascosto dal marito Dominique Pelicot in numerose occasioni nell'arco di nove anni tra il 2011 e il 2020. Il marito ha anche invitato decine di uomini, contattati tramite un sito web, a violentarla mentre era inco-

nel 2024, Gisèle rinunciò al suo diritto all'anonimato e a un processo a porte chiuse. Il processo attirò l'attenzione dei media di tutto il mondo e la determinazione di Gisèle a parlare a nome di tutte le vittime di violenza sessuale le fece guadagnare un ampio sostegno e ammirazione. Divenne

un'icona femminista e comparve sui più famosi giornali di tutto il mondo. Gisèle ce l'ha fatta. Non solo perché il marito e i 50 uomini che per anni hanno abusato di lei sono stati condannati dal tribunale di Avignone, ma soprattutto perché, grazie alla sua denuncia e al suo coraggio, «la vergogna ha cambiato lato». La vittima è diventata protagonista e accusatrice. Il volto di una donna, resa incosciente dalle droghe, sottoposta a violenza, stupro e diliegio, il volto di Gisèle, è diven-



sciente, per lo più nella casa della coppia. Gisèle è venuta a conoscenza degli abusi solo nel 2020, quando Dominique è stato arrestato per atti osceni in un supermercato locale e una perquisizione della polizia ha rivelato immagini del suo stupro nel computer. Quando il marito e altri cinquanta uomini furono processati per stupro aggravato e violenza sessuale ad Avignone

tato quello del coraggio e della ribellione. Segnata dalle rughe, i capelli a caschetto, grandi occhiali a coprire gli occhi, la testa alta, il passo deciso, l'espressione determinata di chi vuole andare fino in fondo, Gisèle si è presentata in tribunale e ha affrontato il marito e i 50 uomini che hanno abusato di lei senza un tentennamento, senza un'incertezza. Ma ricostruiamo brevemente

te la storia di questa donna; storia molto semplice e assolutamente ordinaria fino al momento della sua via crucis. Nata il 7 dicembre 1952 nella città di Villingen, nella parte meridionale della Germania Ovest, Gisèle Pelicot è figlia di un soldato francese. Arrivò in Francia quando aveva cinque anni e sua madre morì di cancro quando lei ne aveva nove. Nel 1971, incontrò il suo futuro marito, Dominique Pelicot. Si sposarono nel 1973 e si stabilirono nella periferia di Parigi. Ebbero tre figli. La loro relazione ebbe nel tempo degli alti e bassi ma nulla faceva pensare a ciò che sarebbe successo. Ciò che colpisce di questa storia sono diversi aspetti. Il primo è certamente la ferocia del carnefice che era il marito e non uno qualunque. Ma ancor di più si rimane stupefatti del fatto che non era solo lui a violentarla ma che invitava tantissimi uomini a farlo, sfruttando sempre lo stato di incoscienza della donna che alle medicine che doveva prendere le venivano aggiunti barbiturici e sonniferi in quantità pericolosa. E poi la reazione della donna. Tornando indietro con la mente, la prima volta in cui si è parlato del caso di Gisele Pelicot era il 2023 quando la vicenda finì protagonista di un lungo articolo pubblicato dal quotidiano francese Le Monde che ha presto fatto il giro del mondo: da molti è ritenuto il processo

La decisione di Gisèle di rinunciare all'anonimato e di far tenere il processo in pubblico, così come il suo comportamento dignitoso durante il processo, le hanno portato un ampio sostegno pubblico. Ogni giorno lasciava il tribunale tra gli applausi delle persone radunate fuori, la sua immagine appariva nella street art e slogan di sostegno venivano affissi sui muri attorno al tribunale. Un'organizzazione australiana, l'Australian Older Women's Network, che sensibilizza sulle aggressioni sessuali contro le donne anziane, ha inviato a Gisèle una sciarpa realizzata da donne aborigene, che ha indossato spesso in tribunale. Parlando tramite il suo avvocato, ha detto di essere stata toccata dal dono e dal legame che unisce le donne di tutto il mondo nel contrastare la violenza contro di loro. Si sono tenute manifestazioni in suo sostegno ed è diventata un'icona per le donne. ^[1]

più importante e seguito del secolo soprattutto grazie al coraggio della 72enne che ha deciso fin dall'inizio di metterci la faccia e il nome (aprendo di fatto le porte del tribunale a giornali, emittenti e media) per farsi portavoce di tutte le donne vittime di violenze ed abusi ed invitarle ad unirsi alla sua denuncia.



Gisèle davanti ad un manifesto che la invita ad andare avanti nella sua battaglia.

ALCUNI DATI STATISTICI ITALIANI RELATIVI AL 2024

Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

Il grande fascino del lago di Como

I tre grandi laghi del nord Italia sono molto diversi tra loro ma tutti molto, molto, belli. Oggi vi porto a conoscere il lago di Como, forse il meno noto turisticamente ma bellissimo e affascinante. Nel futuro vi porterò anche sugli altri, sottolineandone le differenze

Oggi vi voglio parlare di questo lago meraviglioso con un trasporto particolare essendo io legato a questi luoghi fin dall'infanzia. Quando con i miei genitori si andava a trovare in Valtellina mia nonna, il lago di Como era un passaggio obbligato e spendendo io una piacevole sosta. Si tratta di una location incantevole, molto variegata, con

tratti di grande gioia e alcuni angoli di malinconia con giardini, ville, panorami unici ed alcuni tratti di costa con insenature, rocce a picco, degne di luoghi famosi come le cinque terre.

Sarà per la combinazione di montagna, parchi in fiore e fitti boschi, per le dimore di delizia e i crotti con i pergolati. Così da secoli il Lago di Como non smette di sedurre. L'aria è luminosa, come descritta da Goethe nel suo Grand Tour. Le ville "si moltiplicano sulla verzura, sulle colline e si rispecchiano nelle acque", come annotava Stendhal. Su un promontorio boscoso che precipita nel blu, Villa del Balbianello e Villa Carlotta, a Tremezzo, e tante altre, con il giardino all'italiana originario sono scrigno di capolavori d'arte e sono state spesso usate come ambientazione di molti film. Punta Spartivento è un altro must-see: è dove i due rami del lago Como conoscerli, creando uno scenario



impressionante. È il posto perfetto per sedersi, prendere aria fresca e sentirsi al centro di tutto ciò che il lago di Como ha da offrire. Si tratta di un lago naturale prealpino di origine fluvioglaciale ricadente nei territori appartenenti alle province di Como e di Lecco a forma di una "Y" capovolta con tre rami sottili che convergono in corrispondenza dell'epicentro di Bellagio con la sua punta: la già citata "spartivento". Posto a circa 50 km a nord di Milano, è il lago più profondo d'Italia, quello con maggiore estensione perimetrale e il terzo per superficie e volume: la portata del fiume Adda all'uscita del lago si aggira intorno ai 130 metri cubi al secondo, i quali derivano in gran parte dall'alto Adda (87 metri cubi al secondo) e dal Mera (23 metri cubi al secondo), mentre i rimanenti 20 derivano da corsi d'acqua minori. Le cave di marmo presenti nei dintorni del lago sono state essenziali per quanto riguarda la tradizione lombarda di scultori, scalpellini e architetti, incrementata dalla lunga e impegnativa fabbrica del Duomo di Milano. Il lago di Como è un bifido fiordo naturale profondamente scavato nei versanti montuosi delle prealpi comasche e bergamasche che fanno da cornice a una costa contraddistinta da una morfologia territoriale di tipo variegato alternando dolci pendii arrotondati ed erbosi alle dolomie con rocce dentate e pareti a picco sul lago. Geograficamente è diviso in tre bacini, ciascuno con proprie caratteristiche. Nel ramo di sud-ovest, stretto e tortuoso, con i versanti ripidi e boscosi, si trova l'Isola Comacina, l'unica del Lario. Il ramo sud-est, denominato ramo di Lecco, con la città al suo apice, guarda a oriente il Gruppo delle Grigne (2 410 m). Infine il ramo nord che è il più largo e aperto. I tre rami confluiscono al centro del lago davanti al promontorio di Bellagio, una delle località più celebrate per la bellezza del paesaggio e per le antiche tradizioni turistiche. La bellezza di questi luoghi è decisamente particolare per ricchezza ed anche per



(Alessandro



«Quel ramo
mezzogiorno
monti, tutto
sporgere e c
un tratto, a
figura di fiu
un'ampia co
che ivi cong
ancor più
trasformazio
cessa, e l'A
nome di lag
nuovo, lasci
in nuovi golf

conseguenza delle situazioni metereologiche. Si passa da piccoli villaggi di pescatori a cittadine di grande valore storico ed artistico; le caratteristiche del lago sono fondamentalmente di acque molto tranquille con l'eccezione di quei pochi giorni dell'anno nei quali un forte vento le increspa anche in modo inquietante. Ma il clima influisce anche in termini di fascino per la varianza dei

Segue nelle pagine successive

Segue... Il grande fascino del lago di Como

Il lago in cifre

SUPERFICIE

145 kmq

PROFONDITA' MAX

418 m

LUNGHEZZA

45,7 km

LARGHEZZA MAX

4,5 km

AFFLUENTI

37

colori. Infatti all'azzurro quasi abbagliante delle limpide giornate di primavera ed estive, si sostituisce un grigio molto compatto ed uggioso nelle giornate invernali, soprattutto quelle di pioggia. Navigare con il battello su questo lago è in qualsiasi modo affascinante: nelle giornate piene di sole si possono ammirare meravigliosi giardini ricchi di tante tipologie di fiori e i riflessi sull'acqua. Nelle giornate grigie scatta uno spettacolo pieno di malinconia ma ricco di suggestione. Con le immagini in basso vi voglio fare conoscere alcuni particolari della navigazione. Innanzitutto la storia delle antiche parche da pesca chiamate "Le lucia". Le origini del batèll vengono fatte risalire al XV secolo. Il batèll, in dialetto brianzolo, o "Lucia", sono imbarcazioni a remi o a vela molto piccole e caratteristiche, oramai simbolo del Lario. La loro notorietà è legata alle vicende de "I Promessi sposi": è infatti a bordo di questo tipo di imbarcazione che il Manzoni immaginò avvenisse la fuga da Pescarenico, e quindi dalle mire di Don Rodrigo, di Lucia Mondella e Renzo Tramaglino. Fu progettata come barca da pesca, a fondo piatto, caratterizzata da tre cerchi in legno, uniti da un travetto longitudinale con lo scopo di

sostenere una tenda che proteggesse gli occupanti dagli agenti atmosferici durante le lunghe uscite di pesca. Ma la navigazione attuale ha altre caratteristiche legate soprattutto al turismo. I battelli non particolarmente grandi girano tra i luoghi più caratteristici a tutte le ore del giorno e certamente fare un tragitto su uno di essi è il modo migliore per relazionarsi al lago. In realtà i battelli svolgono anche un servizio da trasporto pubblico locale per lavoratori ed ancor più per studenti. Infatti alcuni dei centri sul lago sono estremamente piccoli privi di scuole e spesso con poche occasioni di lavoro; pertanto scolari e lavoratori sono costretti a spostarsi ed usano il battello come noi usiamo l'autobus o il tram. Nelle pagine che seguono vi offro degli zoom riguardo alcuni luoghi significativi: Bellagio, Varenna, l'abbazia di Piona e, ovviamente, le città di Como e di Lecco, quest'ultima soprattutto con riferimento ai luoghi manzoniani.



Spesso considerata la “Perla del Lago di Como”, Bellagio è una pittoresca località situata all'incrocio dei tre rami del lago. Offre panorami spettacolari, ville storiche, giardini incantevoli e un'atmosfera romantica. Impostato esattamente dove il lago si divide in due rami, quello di Como e quello di



Lecco Bellagio ha quel mix perfetto di fascino, eleganza e quel pizzico di brio che basta per rendere le cose interessanti. Ciò che davvero spicca è il modo in cui bilancia il suo aspetto antico con un pizzico di modernità. Un minuto, stai passeggiando in un giardino secolare; quello dopo, stai attraversando un vicolo in salita, e successivamente ti trovi ad ammirare panorami che sembrano uscite da una cartolina. Questo piccolo angolo del lago Como è ricco di cose da vedere e da fare, e non si tratta solo dei panorami. Bellagio vanta una buona dose di giardini, ville storiche e piazze animate, ognuna con una storia da raccontare. Meravigliosa è la cattedrale di San Giacomo. Entrando, sarete accolti nella chiesa affreschi splendidamente



conservati e intricate sculture in pietra, che vi trasportano indietro nel tempo. Lo stile romanico è evidente nel suo design semplice ma elegante, con le travi in legno del soffitto e le pareti in pietra che creano un'atmosfera tranquilla e serena che invita alla riflessione e al silenzio. Mentre l'esterno della basilica è abbastanza impressionante, è l'interno tranquillo che rende San Giacomo speciale. Non è solo un luogo di culto, ma anche un gioiello storico che riflette l'evoluzione di Bellagio. La chiesa è stata un punto fermo della città per secoli, e la sua presenza continua a dare Bellagio il suo fascino autentico. Presenta un impianto rettangolare a tre navate con la torre campanaria impostata a sinistra. Del primitivo edificio rimangono all'esterno le tre absidi, e all'interno i quattro capitelli e i simboli degli evangelisti dell'androne. Il campanile si ottenne sovralzando ed alterando nel Seicento una torre di difesa delle mura. Il corpo della chiesa e le colonne vennero costruiti con la grigia pietra di Moltrasio, materiale universalmente impiegato in area lariana, mentre i capitelli e le basi delle colonne in granito, materiale cavato dai monti del Lario.

Segue... Il grande fascino del lago di Como



Il lago ha sempre un certo fascino, ma l'atmosfera che si respira a Varenna è davvero particolare. Il paesino, uno dei più belli della regione, è un luogo molto romantico e suggestivo, affacciato com'è sulle acque del lago. Varenna, poco più di 700 abitanti, è un borgo situato nella provincia di Lecco, a circa 20 km a nord della città. Raggiungerlo è semplicissimo: tra le varie vie di collegamento, una delle più pittoresche è senza dubbio quella che attraversa il lago: sulla riva opposta svetta Bellagio, uno dei paesini più belli di tutti i tempi, a cui Varenna dà però molto filo da torcere. Di fronte, sulla costa occidentale del lago vi è un'altra deliziosa cittadina: Menaggio. Uno dei primi riferimenti a questo paesino risale al 769, dove si parla di un piccolo villaggio di pescatori. Nei secoli seguenti visse periodi alterni, e dal 1200 accolse coloro che fuggivano dall'Isola Comacina, le cui tracce si ritrovano ancora oggi in alcune delle architetture di Varenna. Ben presto quest'ultimo

divenne uno dei borghi più ricchi e fiorenti dell'intera regione. Sotto il dominio dei Visconti e successivamente degli Sforza, il suo centro storico fiorì e si arricchì di quello che oggi è il suo splendido patrimonio artistico. Il pittoresco lungolago di Varenna è ancor più incantevole grazie alla suggestiva Passeggiata degli Innamorati, un breve percorso pedonale che si snoda a destra dell'imbarcadero. Questo romantico itinerario, si estende dalla zona d'imbarco di Varenna fino al cuore pulsante del paese. Caratterizzato da una passerella a sbalzo sull'acqua, regala un'esperienza indimenticabile grazie al suo affaccio



panoramico sul lago alle maestose cime montuose e le affascinanti abitazioni colorate aggrappate alle rocce.

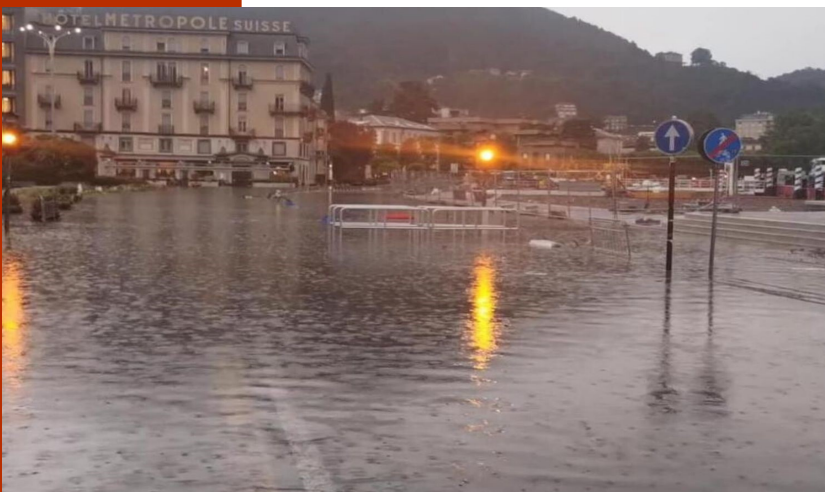


L'abbazia di Piona, o priorato di Piona, è un'abbazia italiana che si trova sulla sponda lecchese del lago di Como, nel territorio del comune di Colico. L'abbazia sorge sull'estremità della penisola detta Olgiasca che, protendendosi nel Lago di Como, forma una caratteristica insenatura. L'architettura del complesso abbaziale rientra nel cosiddetto romanico lombardo con influenze transalpine. In alcuni particolari ci sono degli spunti che fanno pensare al gotico francese di ispirazione cluniacense, cosa verosimile tenuto conto dei rapporti con la casa madre, Cluny. La chiesa, a navata unica terminante in un'abside con copertura a botte affrescata, è lunga circa 20 metri e larga circa 8, il che ne fa una costruzione non grande e raccolta, comunque idonea ad una piccola comunità monastica. Il panorama sia interno che esterno è spettacolare.



Segue... Il grande fascino del lago di Como

Parlando del lago di Como è impossibile non gettare uno sguardo alla città che dà il nome al lago. Il centro della città è situato sul lungolago, intorno alla piazza del Duomo, uno dei più apprezzati monumenti dell'Italia settentrionale. Il nucleo stori-



co presenta ancora l'aspetto dell'originario castrum romano, con mura medievali ben conservate e grandi torri di vedetta. Nella stessa piazza troviamo il potere religioso affiancato dal potere temporale, il Palazzo del Broletto con la torre civica, a pochi passi dal lago e dall'antico palazzo vescovile affacciato su una darsena. Non si può certamente dimenticare di visitare la porta della rana, ovvero la porta settentrionale del Duomo. La porta ci presenta tante figure, partendo dalle Metamorfosi tratte da Ovidio, per giungere al trionfo dell'Assunta.

Tante le figure di santi, angeli, mostri ed animali immaginari tra i quali troviamo una rana vista dal dorso, purtroppo senza testa perché vandalizzata nel 1912.

Diverse le congetture su questa rana che ha dato il nome alla porta: c'è chi dice che a seguito delle frequenti esondazioni del lago di Como, l'acqua avesse raggiunto il Duomo e così la rana si è dovuta arrampicare lì; una volta ritratte le acque ha deciso di fermarsi lì conquistata dalla bellezza della cattedrale; c'è chi dice sia riferita proprio alle metaformosi, di cui è esempio naturale nel suo corso vitale, e quindi simboleggi il cambiamento dell'uomo. Nelle due foto in basso potete vedere una curiosa immagine di Como con l'acqua alta che periodicamente invade il centro; e da ultimo vi mostro la funicolare di Brunate, parte alta di Como dove si gode una vista spettacolare che nei giorni molto sereni arriva fino alle vette della Val d'Aosta.

Altro luogo iconico sul lago è il villaggio di manzoniane impregnano ancora oggi le sue Pescarenico dove sono ambientate molte fasi del strade e le sue case. Nelle foto in basso il romanzo di Manzoni: "I promessi sposi". Questo convento di fra Cristoforo che dista poche insediamento nei secoli è stato inglobato dalla centinaia di metri dal fiume e, in basso una città di Lecco con la sua espansione urbanistica. suggestiva immagine del villaggio durante Si trova con esattezza dove l'acqua del lago esce l'inverno imbiancato di neve. C'è da dire che tra per riformare il fiume Adda in quel piccolo tratto la piazzetta e l'acqua non c'è nessuna forma di che divide lo stesso lago di Como dal piccolo lago barriera e ancor oggi la piazza diviene uno di Garlate. A Pescarenico secondo Manzoni si scivola verso l'acqua per fare scendere le barche. trovava il monastero dei Cappuccini, il convento Si tratta di uno dei rari casi ancora esistenti di di Fra Cristoforo che ancor oggi si può visitare. contiguità totale tra terra ed acqua.

Inoltre è da qui che Lucia si allontanerà in barca per fuggire da Don Rodrigo. Di Pescarenico è anche il pesciaiolo che a Monza incontreranno Agnese e Lucia, e che racconterà loro le notizie sul loro paese. Pescarenico, è descritto da Manzoni come "un gruppetto di case, abitate per la più parte da pescatori, e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare". Il rione certamente è cambiato, ma le atmosfere



L'angolo del cinema

Eterno visionario

Il film, incentrato sulla vita pubblica e privata di Pirandello, è uscito quasi in occasione del 90° anniversario dell'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura allo scrittore. Interessante e sembrerebbe fedele ai fatti ed al carattere dello scrittore.



letteratura italiana che ha la terra in comune con il regista. La scelta è ben precisa: far conoscere una serie di aspetti privati della vita di Pirandello che nelle biografie non sono citati ma che sembrerebbero avere molto inciso sulla sua produzione letteraria. Fondamentale la scelta di Fabrizio Bentivoglio nel ruolo di Pirandello. Dopo quarant'anni di carriera, l'attore milanese si confronta con il ruolo dello scrittore premiato cent'anni fa con il Nobel, lo affronta con molta dedizione ed anche con una notevole somiglianza nei tratti del volto. L'attore ha dichiarato: "In questa continua lotta tra vita e forma, tra verità e finzione, tra il nostro io e le finzioni quotidiane, Pirandello ci dà per sconfitti. L'unica chance per sopravvivere è sorridere. Scoprire la sua vita privata è la miglior chiave di lettura per i suoi testi: dovrebbero farlo anche a scuola". Il film raggiunge lo scopo che si era prefissato con il difetto però di essere un po' lento. Gli attori sono tutti molto bravi come pure la sceneggiatura e le ambientazioni. Una citazione particolare per Michele Placido nel ruolo di Saul Colin, agente e collaboratore di Pirandello. Placido oltre ad impostare il film e curarne la regia, si tiene per sé questo modo di apparire nel film con un personaggio non molto frequente nella pellicola ma fondamentale nella vita del letterato. Non sono totalmente convinto delle fonti con le quali sono state ricostruite queste vicende private di Pirandello, ma il risultato è interessante e godibile.

Il film, incentrato sulla vita pubblica e privata di Luigi Pirandello, è uscito quasi esattamente in occasione del 90° anniversario dell'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura allo scrittore. Michele Placido ha fortemente voluto questo film che inquadra un grande personaggio della

La trama

Autunno 1934, Luigi Pirandello è sul treno verso Stoccolma, pronto a ricevere il Premio Nobel per la letteratura. Durante il viaggio rivive il fascino e la magia dei personaggi che hanno popolato la sua vita e ispirato la sua arte attraverso i fantasmi di tutta la sua esistenza. Immergendosi nel suo universo visionario si scoprono l'umanità, le passioni, le ossessioni e l'esistenza più segreta intrappolata fra l'amore dirompente e impossibile per Marta Abba e il burrascoso rapporto con la dolorosa follia della moglie Antonietta Portulano oltre al legame conflittuale con i figli, il rapporto controverso con il fascismo e il sogno di un amore assoluto, in un percorso di vita che va tra Roma, Stoccolma, la Berlino dei cabaret e di Kurt Weill, la sua Sicilia arretrata degli zolfatari e dagli arcaici paesaggi, la bellezza della Milano di inizio Novecento, e l'America che ne consacra il genio a Hollywood e a Broadway. Il profondo legame ma anche il difficile rapporto con i figli Lietta, Stefano e Fausto; il controverso rapporto con il fascismo; i trionfi ma anche gli insuccessi come la rappresentazione dei Sei personaggi in cerca d'autore accolta da fischi e insulti da parte del pubblico nel debutto al Teatro Valle di Roma il 9 maggio 1921; l'illusione di una collaborazione cinematografica con il grande regista tedesco Friedrich Wilhelm Murnau.



Fabrizio Bentivoglio nacque a Milano il 4 gennaio del 1957 è un affermato attore teatrale ma che ha lavorato molto anche per il cinema. Ha interpretato molti ruoli, per la maggior parte drammatici con una personalità particolare e con una grande capacità di entrare nei personaggi. Dopo la presentazione del film "Eterno visionario" Bentivoglio intervistato sulla possibilità che il film entri nelle scuole, approfondendo così questo legame tra scuola e Pirandello, ha dichiarato: E' quello che ci auguriamo. [...] La sua vita è stata una vita molto comples-

difficile da raccontare a dei ragazzi di 14/15 anni. La moglie matta che ti accusa di avere una tresca con tua figlia, insomma cose anche dolorose, molto dolorose. Questa vita viene omessa. Invece, essendo essa stata il primo motivo ispiratore di quello che poi Pirandello ha scritto, serve. Serve proprio per capire quello che ha scritto. Quindi mi auguro che questo film possa indurre gli insegnanti a parlare prima della vita e poi introdurre le opere.

Fabrizio Bentivoglio

L'angolo
della
musica

Vasco: il generale chiama il suo popolo

Per molti italiani di varie generazioni è come uno di famiglia e quando in una città si tiene un suo concerto, è come se ci fosse una chiamata per tutti i suoi sostenitori che non possono mancare. Ha fatto tanta musica e avuto successo ma è sempre rimasto se stesso



Esattamente 48 anni fa, nel 1977, prendeva ufficialmente il via la carriera di Vasco Rossi con la pubblicazione del suo primo 45 giri. Il singolo vedeva, all'epoca, la canzone "Jenny" sul lato A e "Silvia" sul lato B. Classe 1952, sulla cresta dell'onda da più di 40 anni, Vasco Rossi è il re del rock italiano. Con le sue canzoni ha scritto pagine importanti della musica italiana facendo da colonna sonora a diverse generazioni che, oggi, continuano a seguirlo ovunque contribuendo a renderlo il re indiscusso degli stadi italiani. Nel 1975 fonda "Radio Punto Zocca", una delle prime radio private in Italia, e si fa apprezzare come dj, ma sogna di fare il cantautore. Scrive canzoni nella sua cameretta e pian piano, timidamente, inizia a farle ascoltare in giro, finché nel 1977 la Jeans gli produce il primo singolo, e l'anno dopo esce l'album *Ma cosa vuoi che sia una canzone*, distribuito nella sola Emilia Romagna, che passa praticamente inosservato. Ma se con questo disco il Rossi comincia a farsi notare, è so-

prattutto grazie a uno degli episodi più rock e al tempo stesso più dolci dell'album, un altro esempio di canzone-analisi su quel mondo femminile che Vasco osservava stupito: quell'"Albachiara" che di lì a qualche anno diventerà un inno da stadio facendo del rocker di Zocca un mito della musica popolare italiana. Ma è col disco successivo, *Siamo solo noi* (1981), che il nome di Vasco Rossi comincia davvero a essere sulla bocca di tutti, quantomeno dei giovani roccettari: sempre più virato verso l'hard-rock, sia nei pezzi più duri che nelle ballate, il disco bissa il successo del precedente, grazie alla potenza della title track, anthem generazionale per cori da stadio con alcuni tra i versi più immediati e coinvolgenti del nostro, dichiarazione di guerra alla vita borghese ("Siamo solo noi/ che non abbiamo più rispetto per niente, neanche per la mente/ Siamo solo noi/ che non abbiamo più niente da dire, sappiamo solo vomitare/ Siamo solo noi/ quelli che ormai non credono più a niente, e vi fregano sempre"). Rossi tenta il grande salto. *Vado al massimo* (1982), questo il titolo dell'album, è anche il titolo della canzone, un reggae sbilenco con refrain rock e testo completamente privo di senso, con cui il nostro si presenta, barcollante (davvero ubriaco o attore calato nella parte?), sul palco del tempio della canzone italiana, il Festival di Sanremo. Si classifica ultimo - dopo un esordiente Zucchero - come è giusto che sia; l'obiettivo è comunque raggiunto, Vasco Rossi esce dalla

nicchia dell'artista di culto, ora tutti sanno che c'è in circolazione questo personaggio poco raccomandabile da cui tenere lontani i propri figli. Va detto che Vado al massimo è uno dei dischi più belli di Vasco: abbandonate momentaneamente le eccessive ruvidezze hard-rock a favore di pezzi più "commerciali" ma mai troppo ruffiani, con testi al solito ironici e dissacranti. Con il tempo e la maturazione il personaggio Vasco è diventato un po' pompiere di se stesso ma non in maniera brusca, non una svolta clamorosa. Una evoluzione di maturità ma che non ha tradito le sue origini e le sue idee di vita. E i suoi fans lo hanno seguito e, pur apprezzando le sue canzoni più recenti, continuano nei concerti a voler ascoltare e cantare in coro i grandi classici di Vasco il quale le canta con la stessa energia ma con una leggera delicatezza quasi sorprendente. Fare una classifica delle sue canzoni più belle non è facile da realizzare visto che Vasco detiene un primato incredibile: quello di essere stato primo in classifica degli album più venduti in Italia in cinque differenti decenni. Ci ho provato, almeno per quelle che a mio giudizio sono le prime tre. Impossibile non inserire "Albachiara" canzone del 1979 che a riascoltarla sembra di assoluta attualità. Come Vasco Rossi non abbia ottenuto un completo successo nazionale e internazionale con questa canzone è ancora difficile da spiegare. Il primo Vasco era già maturo e riflessivo, mancava ancora forse un po' di disillusione. Il pianoforte iniziale è il preludio ad un capolavoro della musica italiana. Bastano due parole 'respiri' affiancata a 'piano' per far emozionare il cuore di milioni di italiani. E poi arriva "Vita spericolata". Siamo di fronte ad un inno generazionale. Una canzone immortale con tante citazioni iconiche tra il Roxy Bar e Steve McQueen. Un anno dopo il successo di vendite, ma flop in classifica, di 'Vado al massimo' al Festival di Sanremo, Vasco ci riprova. L'esito è poco diverso e la canzone di classifica al penultimo posto. Ma al brano va addirittura meglio. Sulla cresta dell'onda da più di 40 anni, Vasco Rossi è il re del rock italiano. Con le sue canzoni ha scritto pagine importanti della musica italiana facendo da colonna sonora a diverse generazioni che, oggi, continuano a seguirlo ovunque contribuendo a renderlo il re indiscusso degli stadi italiani. Non è un caso che il suo soprannome è "il generale. Si tratta di un mito assoluto che, però, conduce una vita normale non avendo mai perso l'umiltà che lo rende così amato dal suo popolo. Lui stesso si descrive così: "Quando si pensa ai grandi miti, si pensa a persone eccezionali, fuori dall'ordinario. Almeno per me era così. Io invece non sono eccezionale, sono una persona proprio normale. Sono sempre vissuto così, nel senso che magari ho anche un talento che sono riuscito ad affinare nel tempo che è quello di scrivere, di cantare delle canzoni, però non sono un fenomeno. Sono la rivincita dell'uomo comune. L'uomo comune nei confronti dei fenomeni. Oggi molti fanno i fenomeni, ma sono solo quello. Dei fenomeni appunto. Io invece ho sempre cercato di dissociare il fenomeno da quello che uno è veramente. Ma quello che sei veramente lo sai solo tu". Vasco è provocatorio e divisivo ma pieno di umanità, gentile con il suo pubblico e, per fortuna, si è conservato umile uomo di campagna.

"Quando si pensa ai grandi miti, si pensa a persone eccezionali, fuori dall'ordinario. Almeno per me era così. Io invece non sono eccezionale, sono una persona proprio normale. Sono sempre vissuto così, nel senso che magari ho anche un talento che sono riuscito ad affinare nel tempo che è quello di scrivere, di cantare delle canzoni, però non sono un fenomeno. Sono la rivincita dell'uomo comune. L'uomo comune nei confronti dei fenomeni. Oggi molti fanno i fenomeni, ma sono solo quello. Dei fenomeni appunto. Io invece ho sempre cercato di dissociare il fenomeno da quello che uno è veramente. Ma quello che sei veramente lo sai solo tu".

Vasco Rossi

Intervista 2024

"Mi piace pensare di essere la voce di chi non ha voce. Rappresento le persone umili, quelle che affrontano 60mila problemi ogni giorno. Nelle mie canzoni racconto le mie debolezze, e quando lo faccio succede una cosa straordinaria: chi le vive dentro di sé si sente rappresentato e più leggero. La cosa più brutta è sentirsi soli".

Vasco Rossi

Intervista 2024

L'angolo
della
pittura

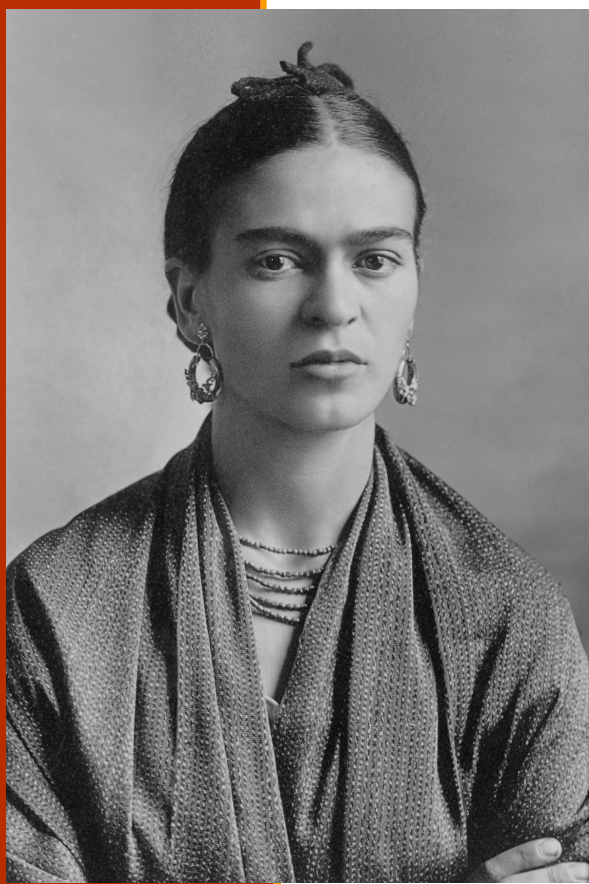
Frida Kahlo: personaggio incredibile

La poliomielite, l'incidente con un tram e ben 32 operazioni. Non si può dire che la sua vita sia stata semplice, tanto che da giovane gli amici la chiamavano addirittura "Pata de Palo", ovvero "gamba di legno". Eppure aveva una incredibile voglia di vivere e di combattere per i suoi ideali non solamente con la pittura.

Frida Kahlo è diventata a tutti gli effetti un'icona eterna, rivoluzionaria, maestra di libertà e simbolo del femminismo. Grazie al suo coraggio, alla sua vitalità e alle sue opere, molti stereotipi che inchiodavano le donne a pochi ruoli circoscritti, sono stati sradicati. E' i lei e delle sue opere che oggi vi voglio parlare. Frida Kahlo, una donna dalla figura

caratteristica e dallo sguardo particolare, forse duro, sicuramente conseguenza delle sue difficili esperienze. Il suo nome evoca immagini del surrealismo messicano; infatti nacque in una famiglia di artisti in cui nessuno poteva immaginare che Frida sarebbe finita per diventare una degli artisti più famosi della storia e un riferimento sociale e culturale in Messico e oltre i suoi confi-

ni. il 17 settembre 1925 Frida subì un gravissimo incidente: l'autobus su cui viaggiava fu investito da un tram, schiacciato contro un muro e completamente distrutto. Le conseguenze furono terribili per lei: la sua colonna vertebrale si fratturò in tre parti, subì la rottura di due costole, della clavicola e dell'osso pelvico. La gamba destra era spezzata in undici parti, il suo piede destro era lussato, la sua spalla sinistra era slogata e un corrimano le attraversò il fianco sinistro fino alla vagina. Questa disgrazia l'avrebbe segnata per tutta la vita e sarebbe diventata un tema ricorrente nei suoi dipinti. Frida rimase immobile per tre mesi e subì trentadue operazioni, ma questo non le impedì di dipingere: grazie a uno speciale cavalletto riusciva a impugnare il pennello mentre era distesa a letto e uno specchio le permetteva di vedere sé stessa. I primi quadri che dipinse furono autoritratti, perché, come affermò lei stessa, «passo molto tempo da sola e sono il soggetto che conosco meglio». Per comprendere alcuni aspetti della vita e delle scelte di vita che fece Frida, occorre rammentare la situazione politica di quel periodo in Messico. La Rivoluzione messicana è stata un'estesa serie di conflitti armati avvenuti in Messico dal 1910 al 1920. Definita come l'evento distintivo della storia messicana moderna, portò alla distruzione dell'Esercito federale e alla sua sostit-



tuzione con un esercito rivoluzionario, nonché alla trasformazione della cultura e del governo. La fazione settentrionale, costituzionalista, ebbe la meglio sul campo di battaglia e diede forma alla bozza dell'attuale Costituzione del Messico. I generali della rivoluzione tennero il potere dal 1920 al 1940. Il conflitto rivoluzionario era primariamente una guerra civile, ma potenze estere, aventi importanti interessi in Messico di natura economica e strategica, giocarono un ruolo nell'esito delle lotte di potere: il coinvolgimento degli Stati Uniti fu ad esempio particolarmente significativo. Il conflitto nel suo complesso portò alla morte di circa due milioni di persone, perlopiù combattenti. Bisogna così rendersi conto che all'insopportabile regime ante rivoluzione subentrò una forma di potere non democraticamente costituito e la situazione di guerriglia andò avanti per oltre



venti anni. Frida fece delle scelte, molte obbligate dal suo stato di salute e molte, più di tipo politico, come reazione a tutto quello che stava accadendo nel suo paese. Morì giovane, provata dalle fatiche della malattia ma noi possiamo ammirare molte sue opere spesso caratterizzate da tratti surrealistici ma sempre espressioni della sua sofferenza e con molta attenzione ai volti come espressione del proprio interiore. Nelle pagine seguenti una biografia di Frida.



Le sue tele furono molto apprezzate sia da Diego Rivera, ma anche dal poeta surrealista André Breton e da artisti come Pablo Picasso, Joan Miró, Vasilij Kandinskij e tanti altri che riconobbero il suo talento. Da molti venne ritenuta un'artista ascrivibile alla corrente del surrealismo, ma Frida non accettò mai di essere etichettata sotto questa categoria. La sua pittura, nonostante ci fossero dei caratteri comuni al movimento surrealista, fu sempre originale e autonoma, e questo le permise di diventare una delle artiste più importanti del Messico.

Segue nelle pagine successive

L'angolo della pittura

Segue... **Frida Kahlo: personaggio incredibile**

Magdalena Carmen Frida Kahlo y Kahlo era salita con il suo ragazzo, Calderón nasce da genitori ebrei tedeschi Alejandro Gomez, per tornare a casa emigrati dall'Ungheria a Città del Messico, il 6 luglio del 1907, anche se lei dichiarava di essere nata nel 1910, con la rivoluzione, con il nuovo Messico. Del padre, Frida dice "grazie a mio padre ebbi un'infanzia meravigliosa, infatti, pur essendo molto malato a causa dell'epilessia, fu per me un magnifico modello di tenerezza, bravura come fotografo e pittore, e soprattutto di comprensione per tutti i miei problemi". Della madre, invece, diceva che era molto simpatica, attiva e intelligente, ma anche calcolatrice, crudele e religiosa in modo fanatico. A 6 anni Frida si ammala di poliomelite: piede e gamba destra rimangono deformi, tanto che Frida li nasconde prima con pantaloni e poi con lunghe gonne messicane. Così, se quando è piccola viene soprannominata dagli altri bambini "Frida pata de palo" (gamba di legno), quando diventa grande è ammirata per il suo aspetto esotico. Nel 1922, dopo il liceo presso il Colegio Alemán, la scuola tedesca in Messico, Frida si iscrive alla Escuela Nacional Preparatoria di Città del Messico con l'obiettivo di diventare medico. Durante questo periodo Frida fa parte dei "cachucas", un gruppo di studenti che sostiene le idee socialiste nazionaliste del ministro della pubblica istruzione, Vasconcelos, richiedendo riforme scolastiche; inoltre mostra interesse per le arti figurative ma non ha ancora pensato di intraprendere la carriera artistica. Il 17 settembre 1925, l'autobus diretto a Coyoacán, su cui Frida

Alejandro Gomez, per tornare a casa dopo la scuola, si scontra con un tram. Così racconta: "Salii sull'autobus con Alejandro. Poco dopo, l'autobus e un treno della linea di Xochimilco si urtarono.. Fu uno strano scontro; non violento, ma sordo, lento e massacrò tutti. Me più degli altri. È falso dire che ci si rende conto dell'urto, falso dire che si piange. Non versai alcuna lacrima. L'urto ci trascinò in avanti e il corrimano mi attraversò come la spada il toro". Frida rimane tra le aste metalliche del tram. Il corrimano si spezza e la trapassa da parte a parte... Alejandro la raccoglie e nota che Frida ha un pezzo di metallo piantato nel corpo. Un uomo appoggia un ginocchio sul corpo di Frida ed estrae il pezzo di metallo. La situazione era drammatica con circostanze che le avrebbero determinato tutto il resto della sua vita. E' lei stessa che ci racconta il seguito: "Da molti anni mio padre teneva...una scatola di colori a olio, un paio di pennelli in un vecchio bicchiere e una tavolozza.. nel periodo in cui dovetti rimanere a lungo a letto approfittai dell'occasione e chiesi a mio padre di darmela...Mia madre fece preparare un cavalletto, da applicare al mio letto, perché il busto di gesso non mi permetteva di stare dritta. Così cominciai a dipingere il mio primo quadro". La madre di Frida, Matilde, poi trasforma il letto di Frida in un letto a baldacchino e ci monta sopra un enorme specchio, in modo che Frida, immobilizzata, possa vedersi. Così nascono quegli autoritratti che ce la ricordano,

con i suoi occhi sovrastati dalle sopracciglia scure, particolarmente marcate, che si uniscono alla radice del naso come ali d'uccello: «dipingo me stessa perché trascorro molto tempo da sola e perché sono il soggetto che conosco meglio». Con queste rappresentazioni Frida infrange i tabù relativi al corpo e alla sessualità femminile. Diego Rivera, suo futuro marito, dirà di lei "la prima donna nella storia dell'arte ad aver affrontato con assoluta ed inesorabile schiettezza, in modo spietato ma al contempo pacato, quei temi generali e particolari che riguardano esclusivamente le donne. Via via che i mesi passano, Frida si dedica con crescente consapevolezza alla pittura. Avanza lentamente, produce a piccole dosi e piccoli formati: ciò che la sua salute le permette di fare, a seconda del fatto che riesca a star seduta o solamente distesa: "i miei quadri sono dipinti bene, non con leggerezza bensì con pazienza. La mia pittura porta in sé il messaggio del dolore". Più di un anno dopo, verso la fine del 1927 si riprende, tanto da poter condurre una vita abbastanza normale, nonostante i dolori dovuti ai vari busti, e le cicatrici derivate dalle diverse operazioni. Nel 1928 Frida si unisce ad un gruppo di artisti e di intellettuali che sostengono un'arte messicana indipendente, lontana dall'accademismo e legata all'espressione popolare: il mexicanismo, che si esprime nella pittura murale, particolarmente incoraggiata dallo Stato anche per le sue finalità edificanti e la possibilità di raccontare la storia nazionale anche alla grande massa analfabeta. Frida, dal canto suo, per esprimere idee e sentimenti, crea un proprio linguaggio figurativo; il mondo contenuto nelle opere di Frida si rifà soprattutto all'arte popolare messicana e alla cultura precolombiana; vi sono infatti, immagini votive popolari, raffigurazioni di martiri e santi cristiani, ancorati nella fede del popolo; negli autoritratti, inoltre, Frida si rappresenta quasi sempre in abiti di campagna o con costume indio. Frida incontra Diego e nel 1929 si sposano. Lei ha 22 anni, lui quasi 43. Nel 1930 Frida e Diego si trasferiscono per 4 anni negli Stati Uniti per motivi artistici e politici. A Detroit Frida rimane incinta ma la tripla frattura delle ossa del

bacino ostacola la corretta posizione del bambino. Frida decide comunque di tenere il bambino, nonostante la sua pessima condizione fisica ed il rischio. Tuttavia, il 4 luglio perde il bambino per un aborto spontaneo. Cosa che le accadrà di nuovo e poi si separa da Diego che, nel frattempo, aveva avuto diverse avventure con altre donne, compresa la sorella di Frida, Cristina. Frida comincia ad essere molto attiva anche dal punto di vista politico. Nel 1936 in Spagna scoppia la guerra civile e lei si impegna a distanza nella lotta per la difesa della Repubblica Spagnola, organizzando riunioni, scrivendo lettere, raccogliendo viveri, vestiti e medicine per inviarli al fronte e nel 1937, poi, nella sua Casa Azul, ospita Lev e Natalja Trotskij, i quali sono in viaggio, espulsi dall'Unione Sovietica. Nel 1943 viene chiamata ad insegnare, assieme ad altri artisti, alla nuova scuola d'arte della pedagogia popolare e liberale: l'Esmeralda. Frida, per ragioni di salute, è presto costretta a tenere le lezioni nella sua casa. I suoi alunni la ricordano: "l'unico aiuto che ci dava era quello di stimolarci....non diceva niente sul modo in cui dovevamo dipingere o sullo stile, come faceva il maestro Diego...Ci insegnò soprattutto l'amore per la gente, ci fece amare l'arte popolare». Nel 1950 subisce sette operazioni e trascorre nove mesi in ospedale. Dopo il 1951, a causa dei dolori, non riesce più a lavorare se non ricorrendo a farmaci antidolorifici; forse è proprio dovuta a questi la pennellata più morbida, meno accurata, il colore più spesso e l'esecuzione più imprecisa dei dettagli. Nel 1953, alla sua prima mostra personale partecipa sdraiata su un letto, dato che se i medici le hanno assolutamente proibito di alzarsi. Nell'agosto dello stesso anno, i medici decidono di amputarle la gamba destra fino al ginocchio. Nel 1954 si ammala di polmonite. Durante la convalescenza, il 2 luglio, partecipa ad una dimostrazione contro l'intervento statunitense in Guatemala, reggendo un cartello con il simbolo della colomba che reca un messaggio di pace. Muore per embolia polmonare la notte del 13 luglio, nella sua Casa Azul, sette giorni dopo il suo quarantasettesimo compleanno.

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Basta con le armi!!!! La vicenda della diffusione delle armi, a prescindere da quelle utilizzate nei conflitti, sta assumendo dimensioni preoccupanti e conseguenze tragiche. Anche in Italia. L'ultimo episodio risale allo scorso primo gennaio. Stando a quanto ricostruito, quel giorno verso le 16, mamma e papà si trovavano in un'altra stanza della casa a due piani a Gardone Valtrompia. Le piccoline invece giocavano trotterellando da una stanza all'altra. La sera prima si era fatto festa, i resti dei botti sparati per dare il benvenuto al 2025 erano ancora in giardino. La pistola intanto era sul comodino, con il colpo in canna, totalmente incostudita. E a quanto pare, visto l'epilogo, con il cane alzato. Perché a un certo punto, non si sa come, ha fatto fuoco inavvertitamente. Il proiettile ha trapassato la guancia sinistra della bimba di tre anni, procurandole gravissime lesioni cerebrali. Lo scoppio e le urla hanno fatto sobbalzare gli adulti, che si sono precipitati nella stanza da letto, il dramma era già compiuto. Le condizioni della bambina restano gravissime e i medici dell'ospedale di Bergamo, dove è stata sottoposta ad un intervento chirurgico alla testa, non hanno ancora sciolto la prognosi. Nel frattempo, il sindaco di Gardone, Giuliano Brunori, che è medico ed è in contatto con l'ospedale, ha fatto sapere che c'è "un'equipe medica dedicata a lei, estremamente competente, che la tiene monitorata 24 ore su 24, e la sta trattando al meglio. Il fatto che sia ancora viva è già di per sé un miracolo. Certo, ci vorrebbe un miracolo nel miracolo, perché il cervello comanda tutto, e bisognerà vedere in quali condizioni sarà, se la bambina ce la farà. Secondo gli inquirenti ci sarebbero divergenze nel racconto dei coniugi in merito soprattutto a chi abbia deciso di tenere la pistola, peraltro legalmente detenuta, in camera da letto e quindi facilmente accessibile alle due figlie di 3 e 5 anni. Il padre aveva raccontato agli inquirenti di tenere l'arma per il timore dei ladri. Ed è curioso che tutto ciò sia avvenuto in questa terra famosa al mondo per l'industria armiera. Il sindaco di Gardone Val Trompia Giuliano Brunori chiede di "non demonizzare" le armi e ricorda che nel suo comune – dove ha sede la multinazionale delle armi da fuoco Pietro Beretta – "c'è la cultura del rispetto dell'arma", nonché una "tradizione di oltre 200 anni" nella produzione di armamenti. Mi è sembrato inevitabile pensare ad un episodio simile del 2022 quando un bambino di 6 anni, a Muncie, in Indiana, negli Stati Uniti, ha ucciso la sorellina di un anno più piccola con un colpo di pistola. L'arma carica, come ricostruito, era stata lasciata incustodita nella loro abitazione, così l'involontario baby killer in un attimo l'ha afferrata e l'ha rivolta alla testa della piccola vittima, poi ha premuto il grilletto. Pensava, probabilmente, che si trattasse di un giocattolo. Questi episodi, simili a molti altri, devono fare ripensare totalmente la vicenda delle armi tenute in casa. In Italia risulta un po' inquietante pensare che abbastanza di recente è diventato più facile possedere un'arma da fuoco. È stata infatti emanato il decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 104, che raddoppia da 6 a 12 la gamma dei modelli detenibili; aumenta il numero di proiettili consentiti; permette di denunciare la disponibilità semplicemente via mail; esonera dall'obbligo di informare i conviventi maggiorenni sulla presenza in casa delle armi. Il tutto mentre a l governo vi era l'alleanza tra M5S e Lega, presieduta dal Presidente Conte. L'Italia fu così il primo Paese Ue a recepire la direttiva 853 del 2017, adottando un sistema a maglie larghe, anzi – per i detrattori del provvedimento – troppo larghe. È davvero così? E non c'è il pericolo che questo allargamento stimoli un senso comune da Far West? Non si corre il rischio di far aumentare i casi di omicidio da risse o litigi che degenerano, anche per sfoghi passionali? Od anche gli incidenti domestici con i bambini? La sicurezza generale è messa a repentaglio? L'arma non è solo uno "strumento", un oggetto neutro. Nelle circostanze anche dei più banali conflitti, la presenza di un'arma da fuoco è un catalizzatore dei processi mentali di scontro, rende ingestibile i moti di risentimento. L'arma, proprio come dispositivo di immediata traduzione dell'impulso, supera gli ostacoli dell'entrata in funzione del nostro apparato mentale, cognitivo. Spinge a passare all'azione prima che la coscienza abbia il tempo di allontanare o controllare l'aggressività. Ecco perché consentire di facilitare la detenzione di armi è un brutto messaggio. Pessimo quindi il messaggio del Sindaco che inoltre ha dichiarato che "ciò che è accaduto in casa della bambina, purtroppo, credo si possa definire una tragica fatalità. Quel che è certo è che siamo davanti ad un evento drammatico, ma non vorrei demonizzare l'arma in sé". In un altro momento approfondiremo la tematica a livello sovranazionale.